

# Il pugno di ferro



Intervista al presidente georgiano dopo il vertice al Cremlino  
«Se avessero vinto i ribelli sarebbe stata una sciagura  
L'Occidente non ha ancora capito quanto aiuto ci serva»  
Annunciata l'adesione di Tbilisi alla Csi

# «Eltsin ha salvato il mondo» Shevardnadze a Mosca non vede trionfatori

Eduard Shevardnadze non ha dubbi, sta con Eltsin: «Se avessero vinto quelli, sarebbe stata un'enorme tragedia per la Russia, per l'Europa e per il mondo intero». E Eltsin come le è apparso? «L'ho visto in buona forma e non ha neppure un'aria trionfante». Infine un appello all'Occidente: «Non si rende ancora conto che deve aiutare la Russia». Il dramma della sua Georgia e l'adesione alla Csi.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GIUSEPPE CALDAROLA**

MOSCA. Avevo incontrato Eduard Shevardnadze l'ultima volta nel settembre del '91. Gorbaciov era già stato liberato da Eltsin e presiedeva il congresso del popolo con autorità fino a dichiarare, in pratica, lo scioglimento. Shevardnadze si aggirava per i corridoi del Cremlino con quella sua aria da gran signore, sicuramente inconsapevole degli anni ancora più duri che l'aspettavano. Quando gli parlo vedo la stessa aria elegante ma è più curvo e ha il volto leggermente ingrassato. Sono più di tre ore che l'aspetto con un giornalista spagnolo nella residenza della rappresentanza - ma loro la chiamano ambasciata - della Georgia. Per chi conosce Mosca è sull'Arbat, l'isola pedonale vicino al ministero degli Esteri che Shevardnadze ha diretto per alcuni anni quando c'era l'Urss.

che proprio ora sia stata presa la decisione di un avvicinamento alla Russia. La Russia democratica è affidabile, le si può credere tanto quanto sarebbe stato impossibile credere ad una Russia reazionaria.

**Ancora una volta lei si rivolge all'Occidente. Posso chiederle di specificare meglio quello che l'Occidente dovrebbe fare?**

Il mondo non ha ancora analizzato quello che è avvenuto, i mutamenti cui assistiamo sono ancora più radicali di quelli avvenuti in seguito alla Seconda Guerra mondiale. Penso che l'Occidente non sia ancora consapevole di quanto grande debba essere il suo aiuto: lo penso che sia ancora insufficiente.

**Lei ha rivisto Eltsin dopo la tragica svolta di Mosca. Come l'ha trovato? Che aspetto aveva e che atteggiamento aveva?**

Esattamente come dopo gli avvenimenti dell'agosto '91 (cioè il golpe contro Gorbaciov, n.d.r.). È molto preso dagli eventi ma è in buona forma, come dicono gli sportivi, ha uno spirito combattivo. Ma non ho visto in lui un atteggiamento vittorioso o trionfante.

**Nelle scorse settimane lei ha detto che la Russia era talvolta venuta meno alla parola data. Oggi la Georgia ha avuto qualche garanzia in più oppure, come prima, tutto si basa sulla reciproca fiducia?**

Oggi intese concrete non sono state raggiunte. Prima si conveniva sulla cessazione del fuoco, sui sistemi di controllo. Questa volta, invece, abbiamo parlato di grandi prospettive, di concetti fondamentali. Si tratta dei principi delle relazioni tra i nostri Stati e il problema del rapporto fra la Georgia e la Csi.

**Si può dire che oggi è stata data una spinta alla soluzione del conflitto georgiano-abkhazo?**

In un certo senso si può dire di sì, ma penso che le cose più importanti comincino ora, si stanno avviando ora a soluzione. C'è una nuova visione da parte della Russia su quanto si è verificato in Abkhazia.

**Lei se ne è reso personalmente conto?**

Sì, l'ho notato. Come valuta a questo proposito il fatto che la Russia si sia in pratica rifiutata di includere nel comunicato finale dell'incontro di oggi i riferimenti al genocidio, alle purghe etniche?

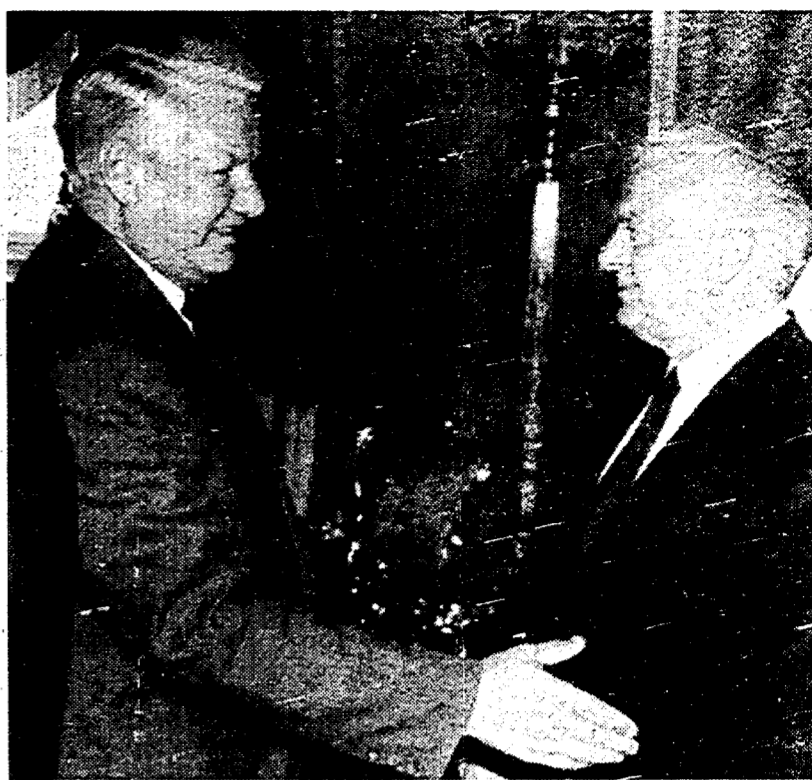
No, perché dice così? Questo c'è già stato nella dichiarazione del governo russo in cui sono state fornite valutazioni di fondo nelle quali si parla appunto di genocidio, della deportazione della popolazione georgiana, del tribunale internazionale. E per questo che oggi non abbiamo insistito che questi giudizi venissero ripetuti.

**Come si può risolvere il problema Gamsakhurdia?**

In che senso risolvere?

**Le chiedo che sbocco vede alla guerra civile nella sua repubblica.**

È la questione più difficile per me, la più difficile in assoluto. Bisogna portare avanti un dialogo con quelle forze che vogliono inserirsi nella guerra. Siamo pronti al dialogo, purtroppo è invece una strada ben diversa quella che propone Gamsakhurdia. Lui vuole la soluzione militare.



Boris Eltsin incontra Eduard Shevardnadze. Nella foto grande: dolore a Mosca ai funerali delle vittime

Elezioni abbinate a un referendum sulla Costituzione? Dissensi al vertice. Stato d'emergenza prolungato

# Graciov si difende «Il traffico della domenica ha rallentato i carri»

Divisione al Cremlino sui passi verso le elezioni. Eltsin vorrebbe votare il 12 dicembre anche per approvare la Costituzione. Seri contrasti che coinvolgono Filatov, Graciov, Poltoranin. Voci su Chernomyrdin vicepresidente e Gaidar nuovo premier. Il ministro della Difesa: «Non ci fu indecisione. Ci muovemmo con ritardo per evitare ingorghi nel traffico». Stato d'emergenza prolungato al 17 ottobre?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SERGIO SERGI**

MOSCA. Eltsin contro Serghej Filatov, capo dell'amministrazione. Mikhail Poltoranin, l'ex ministro dell'Informazione contro Eltsin, addirittura inviperito. Ghennadij Burbulis e Poltoranin riuniti per ore, nello stesso ufficio di via Pushkinskaja, per cercare di uscire da una complicata crisi al vertice. Vladimir Sciurmeiko, primo viceministro, in forte ascesa, con l'impronta di duro e decisionista. Pavel Graciov, il ministro della Difesa, insignito di una medaglia per il «coraggio personale» ma aspramente rimproverato da Eltsin per l'indecisione manifestata nelle ore cruciali della battaglia di Mosca. La fotografia della lotta politica dentro il Cremlino è sensazionale. Nessuno lo riconosce ma lo scontro sembra, per adesso, riprodursi tra falche e colombe. E che il travaglio sia reale lo dimostrerebbe la solerzia con cui l'altra sera il portavoce del presidente, Viaceslav Kostikov, ha smentito l'incertezza e l'indecisione attribuite al ministro della Difesa nella giorna-

ta di domenica, quando la casa Bianca era stata «liberata» dai manifestanti guidati da Anpilov e c'erano già stati gli attacchi al grattacielo del sindaco e mentre era in corso la battaglia attorno alla sede della televisione, ad Ostankino. Il giornale delle Forze armate, «Stella Rossa», ha pubblicato ieri la notizia con un titolo di apertura della prima pagina. Quasi a voler escludere, per sempre, l'esistenza di fermenti antigovernativi. Ma le voci sullo scontro Graciov-Cremlino hanno continuato a circolare. E nonostante il premio riconosciuto al ministro generale nel corso di una cerimonia svoltasi al Cremlino.

Graciov ieri ha raccontato in un'intervista al giornale eltsiniano «Moskovskij Komsomolec» i particolari dell'attacco. Ha negato indecisione e clima di confusione al Cremlino nelle drammatiche ore di domenica: «Non c'era alcuna confusione. Il presidente ha sostenuto Graciov - ha preso il comando ed il premier Chernomyrdin ha subito organizzato il quartier generale al Cremlino mentre io mi sono spostato al ministero e ho cominciato a dare ordini alle unità militari». Secondo il ministro, i carri armati «non sono stati chiamati subito perché era domenica pomeriggio» ed avrebbero trovato molto traffico sulle strade del rientro dalla dacia. Ciò ha anche impedito che l'attacco decisivo alla Casa Bianca venisse lanciato alle 2 della notte quando erano già arrivati i primi reparti. Graciov ha affermato che si pensava di «convincere alla resa» gli occupanti della Casa Bianca ed ha minimizzato le defezioni. Si sarebbe trattato di quattro autobloccanti che hanno attaccato i soldati della divisione Tamanskaja e di sparsi gruppi di soldati che sono stati neutralizzati prima che potessero raggiungere la zona dei combattimenti nei quali, stando agli ultimi dati forniti dal cadavere di Mosca, sarebbero cadute 131 persone.

Il capo dell'amministrazione presidenziale, Filatov, ieri ha tenuto una conferenza stampa. Dissensi non sono apparsi con la posizione del presidente. Anzi, Filatov ha annunciato l'intenzione di Eltsin di svolgere il 12 dicembre non solo le elezioni per la Duma, uno dei rami del nuovo parlamento, ma anche un referendum per l'approvazione della Costituzione. Su questo punto si sarebbero svolte animate discussioni nella cerchia presidenziale. Lo stesso Filatov, ed il vicepremier Serghej Shakhrai, si sarebbero opposti. E anche una serie di esponenti del fronte democratico radicale,

tra cui anche Elena Bonner, la vedova di Sakharov, avrebbero manifestato la loro opposizione per uno sviluppo degli avvenimenti non del tutto «democratici» e comprensibili. In questo clima, il fronte degli eltsiniani puri sarebbe rappresentato dal vicepremier, Igor Gaidar e dal premier Chernomyrdin. Stanno alle previsioni dell'agenzia interna della «Komsomolskaja Pravda», Gaidar dovrebbe, entro un tempo ragionevole, finire alla carica di premier mentre Chernomyrdin, anch'egli in ascesa, si vedrebbe sistemato come vice capo dello Stato. Alla carica di Rutskoi. Si tratta di ipotesi, di programmi che vengono disegnati e che avrebbero una loro fondata validità. Chernomyrdin e Gaidar, in effetti, furono gli unici che, domenica, si esposero davanti agli schermi della tv, momentaneamente disastata, per invitare la gente a «difendere la democrazia» e a scendere in piazza perché il «potere non ce la fa da solo». Questa loro fermezza verrebbe così premiata. E un altro premio è stato già Sciurmeiko che avrebbe sofferto con il suo tempismo, il posto di ministro dell'informazione a Mikhail Poltoranin che, adesso, è apparso molto irritato e deluso dalla scelta presidenziale nonostante l'assicurazione che gli avrebbe trasmesso Eltsin, tramite il suo portavoce: «Misha? Ditegli che non lo dimenticheremo».

Lo stato d'emergenza, intanto, potrebbe essere prolungato di una settimana. Sino a domenica 17 ottobre. L'intenzione delle autorità militari è quella di intensificare la sorveglianza durante le ore del coprifuoco in modo da controllare ogni passaggio sul territorio della capitale. Va tenuto presente che Eltsin domani, si metterà in viaggio per il Giappone ed il Cremlino intende evitare sorprese durante l'assenza del presidente. Sorprese di qualunque genere. Un'altra misura ieri è stata quella della sospensione del partito comunista russo (600 mila iscritti) e del partito che crea di Rutskoi, il partito popolare «Russia libera». Il capo del Pc, Ghennadij Ziuganov, ha detto ieri di non temere il divieto e si è mostrato fiducioso di poter partecipare alle elezioni che, comunque, ha definito una «farsa». Che ne pensa di Viktor Anpilov, uno dei leader della rivolta, capo di «Mosca lavorativa»? La domanda è stata insidiata per Ziuganov. Ma se l'è cavata con una battuta: «Dopo aver visto sparare con un cannone sul palazzo russo del parlamento, penso che Anpilov non sia meno democratico di quegli altri». Anpilov si trova rinchiuso, in isolamento, nelle celle del ministero della Sicurezza. La procura militare potrebbe incriminare Rutskoi e gli altri per l'articolo 79 del codice che punisce gli organizzatori di «disordini di massa». In questo caso la pena massima è di quindici anni. Ben diverso sarebbe se l'accusa puntasse al reato di tradimento, previsto dall'articolo 64. Allora la condanna potrebbe essere anche la fucilazione.

## IL CASO

# A Mosca il congegno della fine del mondo

Basterebbe un'atomica su Mosca a scatenare la fine del mondo. Ci penserebbe un supercomputer, automaticamente, senza che possano intervenire Eltsin o chi per lui. La macchina dell'Apocalisse immaginata nel film sul dottor Stranamore esiste davvero e la Russia ce l'ha dalla metà degli anni '80. Non lo dice un pazzo o uno scrittore di fantascienza ma la massima autorità Usa in materia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
**SIEGMUND GINZBERG**

NEW YORK. Nel film di Kubrick sul dottor Stranamore degli anni '60 basta un missile Usa lanciato per errore a scatenare l'olocausto nucleare totale, senza che né il presidente Usa né quello russo possano fare niente. Una sola esplosione fa entrare in funzione l'arma segreta, la macchina dell'Apocalisse. La novità agghiacciante, tale da superare ogni horror fantascientifico, è che questa macchina esisterebbe davvero, forse senza che chi la possiede se ne renda nemmeno pienamente conto. La Russia disporrebbe sin dal 1984 di un sistema computerizzato che lancia automatica-

mente una massiccia rappresentazione nucleare da fine del mondo nel caso che un primo colpo nucleare avversario abbia colpito Mosca e ucciso o isolato il presidente russo e gli altri co-depositari dei codici segreti. Insomma, mutatis mutandis, non occorre nemmeno che ci sia un dottor Stranamore a Washington. Per portare diritti alla fine del mondo basta che chiunque, Kim Il Sung, gli ayatollah, gli Ucraini, un gruppo di golpisti dell'ex armata rossa, faccia scoppiare un'atomica su Mosca e per attivare e rendere inservibile la valigetta nucleare di Eltsin.

Lo sostiene, in un intervento

pubblicato ieri sul «New York Times», non un pazzo qualsiasi ma uno dei più autorevoli esperti Usa in materia di guerre nucleari per errore, Bruce G. Blair, senior fellow della prestigiosissima Brookings Institution, autore di un libro di successo sulla «Logica della guerra nucleare accidentale».

Analizzando un test missilistico seguito dai satelliti spia della Cia nel novembre del 1984, in cui vennero sparati due missili sovietici a 40 minuti l'uno dall'altro, Blair giunge alla conclusione che si trattava della prova generale di un sistema volto a garantire la rappresaglia anche nel caso che il comando supremo a Mosca venga distrutto o disabilitato da un primo colpo a sorpresa. Funziona così: un sistema centralizzato, invulnerabile, si mette automaticamente in moto nel caso che i suoi «sensori» avvertano esplosioni atomiche a Mosca e dintorni e la normale catena di comando non risponda più. Provvede a lanciare, sempre automaticamente, una serie di missili «po-

stali», che trasmettono i codici per la piena attivazione delle migliaia di missili dislocati nei silos in tutto il territorio russo, dalla Siberia agli Urali, dai confini del Kazakistan a quelli dell'Ucraina. Normalmente per armare e lanciare le testate nucleari occorrerebbe un ordine congiunto del presidente, del ministro della Difesa e degli alti comandi militari. Ma il supercomputer può saltare la procedura e procedere per conto suo, assumendo che la catena di comando non esista più.

È talmente mostruoso da suonare incredibile. Molti degli esperti, sentiti in altra parte del giornale newyorchese, si mostrano scettici sulla possibilità che i dati in possesso del dottor Blair siano sufficienti a condurre a queste conclusioni. Ma esitano a dare per scontato che si tratta di un'esagerazione perché Blair ha fama di studioso serio, non di mitomane in cerca di sensazione. «È uno molto cauto. Uno che si autoimpone criteri di prova più duri di quanto faccia la maggior

parte delle persone nel nostro spionaggio», dice di lui ad esempio Stephen Meyer, uno dei più autorevoli esperti di cose militari russe del Massachusetts Institute of Technology. C'è chi fa notare che è incredibile, sarebbe prova di terribile sottovalutazione, che l'Intelligence Usa non si sia mai accorta dell'esistenza di questa macchina infernale. Ma lo stesso Bob Gates, che fino a poco tempo fa era stato direttore della Cia per Bush, si guarda bene dall'escludere che possa essere davvero come dice Blair. Dice che è una cosa poco plausibile, ma niente affatto impossibile: «La mia reazione istintiva è che i vertici dell'Urss non l'avrebbero fatto. Ma dopo aver tante volte sentito di gente che dice che mai e poi mai farebbe questa o quella cosa e poi si viene a sapere che l'avevano fatto, non mi sento di mettere la mano sul fuoco». Oltre al se la macchina dell'apocalisse sia stata approntata davvero, l'interrogativo più angoscioso è ovviamente se sia tuttora in funzione.